

## Cagliari. L'arcivescovo Becciu celebra in sardo

**«Aprendo "Sa die de sa Sardigna" importante festa locale il presule ha pronunciato omelia e parti della liturgia nella lingua dell'isola**

«La trasmissione della fede si può fare soltanto "in dialetto", nel dialetto della famiglia». Le parole pronunciate recentemente da papa Francesco hanno fatto da cornice ideale alla Messa nella Cattedrale di Cagliari presieduta ieri dall'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato. Il presule ha pronunciato l'omelia e alcune parti della liturgia in sardo aprendo "Sa die de sa Sardigna", la tradizionale festa dell'autonomia del popolo dell'isola. E proprio

«questo movimento di riscoperta della propria lingua - ha spiegato Becciu - ha portato la Chiesa locale a riflettere sulla possibilità di introdurre il sardo nelle celebrazioni liturgiche». In particolare il 17 aprile scorso la Conferenza episcopale sarda riunita ad Oristano sotto la guida dell'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio aveva annunciato attraverso un comunicato: «La Conferenza episcopale sarda ha ultimamente accelerato l'iter necessario per arrivare alla stesura e alla ri-

chiesta di approvazione "ad experimentum" da parte della Santa Sede - scrivevano i vescovi sardi - di una decina di formulari, come previsto dalle leggi canoniche. Questo materiale, al quale sta lavorando il gruppo di lavoro "Prego in sardu", non è ancora pronto. Appena lo sarà, e dopo un'attenta lettura dell'assemblea dei vescovi sardi, e da questa sarà inoltrato alla Santa Sede per la dovuta approvazione». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Avvenire. Oggi Saluzzo e Treviso in festa per la Giornata del quotidiano cattolico

Oggi la diocesi di Saluzzo e quella di Treviso festeggiano con *Avvenire* la Giornata del quotidiano cattolico. Nella pagina della Chiesa del Piemonte il vescovo Cristiano Bodo, con una lettera indica, il cammino pastorale per i prossimi tre anni e invita i fedeli - consacrati e laici - a essere «costruttori di fraternità», ascoltando i giovani, prestando attenzione alla famiglia e sostenendo la rete parrocchiale. Per il presule il percorso triennale sarà un «cantiere sempre aperto». A Treviso, la pagina diocesana

racconta l'esperienza della scuola di preghiera OraX che ha visto coinvolti 200 giovani tra i 18 e i 30 anni in un ciclo di incontri introduttivi agli atteggiamenti fondamentali della preghiera: il desiderio della relazione con il Signore, il silenzio e l'ascolto della Parola. Il vescovo Gianfranco Agostino Gardin invita a celebrare la Giornata del quotidiano con una riflessione: la Chiesa può parlare al mondo con strumenti adeguati e consapevolezza del tempo presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# RnS, dal buon samaritano la sfida di farsi prossimo

*Martinez: senza amore non ci può essere bontà*

UMBERTO FOLENA  
INVIATO A PESARO

Accadde così che per quattro giorni l'Adriatic Arena, il torrido catino dove sotto canestro si batte la gloriosa Victoria Libertas, si trasformasse nella locanda, quella del Buon Samaritano della parabola più nota eppure, al termine di un pomeriggio scoppiettante di canti, preghiere e acuta esegesi, in gran parte da esplorare. La 41ª Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito (RnS) scivola di pochi chilometri dalla tradizione sede riminese alla vicina Pesaro. Ma non è la stessa cosa. La location conta eccome. E l'Arena è un catino a doppio gironne che si avvitava attorno al palco. Scenografia essenziale: a sinistra il Crocifisso con uno spruzzo di rose rosse ai piedi; al centro il Vangelo con sette candele a custodirlo; a destra Maria su un tappeto di ortensie che sfumano dal giallo all'arancio, dal rosa al rosso. I canti - archi, fiati, tastiere e voci di 40 elementi del Servizio nazionale per la musica e il canto - rimbombano sulla volta dell'Arena e travolgono i novemila di gradinate e parterre come un dolce, frastornante tsunami: «Vieni! - è la preghiera di don Guido Pietrogrande, assistente nazionale del RnS - cura le nostre ferite. Ti invociamo. Vieni e prendi possesso di questa locanda che hai preparato per noi». Troppo audace dar della "locanda" all'Arena di Basketlandia? Basta aspettare per comprendere che il buon Samaritano, il Samaritano buono, è una sorta di motivo musicale che ciascuno interpreterà secondo talento e

**A Pesaro la 41ª Convocazione nazionale. Baldisseri cita il Papa: Dio ha un cuore di papà Coccia: saper vedere, avere compassione, prendersi cura e poi andare. Lambiasi: il protagonista della parabola non è altri che Gesù**

sensibilità, come nelle orchestre jazz più affiatate. Salvatore Martinez è una tromba che infiamma. L'Arena gli piace, eccome se gli piace. Glielo si legge negli occhi quanto si trovi a suo agio, abbracciato dai suoi. E i suoi finalmente lo possono abbracciare. Appena compare sul palco parte l'ovazione: «Provo una sensazione mai provata: mi sembra di toccarvi ad uno ad uno». Poi tocca a lui interpretare il motivo: quel «buono è una grande sfida per tutti noi. Perché senza amore non è possibile essere buoni». Con il suo contrabbasso l'arcivescovo di Pesaro, Piero Coccia, dà il ritmo snocciolando i verbi della parabola: «Saper vedere, avere compassione, prendersi cura e infine va' e fa' lo stesso». La sessione jazz continua. Al vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, tocca l'intervento centrale ("Farsi prossimo. Come Gesù, il vero buon Samaritano"). E lui espugna il palasport con una prestazione esemplare da virtuoso del sax, puntando al cuore della parabola, "il suo punto magnetico". Queste so-

no le parabole: brani musicali che all'improvviso deviano, inanellando paradossi e sorprese, svelando l'inusuale e spalancando occhi e orecchi. Chi è il samaritano? «Per un giudeo, dire samaritano era come dire nemico: un essere degno di disprezzo, culturalmente e spiritualmente lontano. Altro che prossimo». Dovrebbe essere lui quello bisognoso di aiuto, lui il prossimo. E invece accade il contrario, i ruoli si ribaltano. Un "fattaccio di cronaca nera" è occasione per svelare una verità profonda, note misteriose non facili da addomesticare: «Tu non hai un prossimo, ma tu ti fai prossimo di qualcuno». E «il buon Samaritano altro non è che Gesù». Ultimo interprete è un elegante pianista, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, che chiude ricordando il recente incontro, in una parrocchia romana, di Francesco con il piccolo Emanuele, figlio di un "papà buono", ateo, ma che ha fatto battezzare i figli. Sarà in cielo il mio papà, chiede Emanuele. «Com'è il cuore di Dio davanti a un papà così? - replica Bergoglio - Un cuore di papà! Dio ha un cuore di papà». Un papà buono che mai abbandona i suoi figli. Alla Convocazione sono arrivati i messaggi augurali del cardinale Farrell (presidente del Pontificio Consiglio per i laici, la famiglia e la vita) e dell'arcivescovo Fisichella (per la promozione della nuova evangelizzazione); del cardinale Bassetti, presidente della Cei; e del cardinale Bagnasco, presidente del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PESARO. L'apertura della 41ª Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito

(RnS)

## Musica e preghiera. Sì, anche il deserto canta

DALL'INVIATO A PESARO

Il canto è preghiera. E chi osa negarlo? Eppure, nell'esperienza ordinaria delle parrocchie, dei gruppi e nelle liturgie, il canto rischia di suonare da riempitivo, necessario per rendere digeribili cumuli di parole parlate, quelle sì importanti. Non così nel Rinnovamento nello Spirito. Qui il canto è centrale. Perché il cuore, triste o felice, canta. Perché Dio ci parla con il canto. Perché il popolo d'Israele sottolineava ogni momento significativo della sua vita con il canto (e la danza...).

Perfino "Il deserto canta", titolo dell'ultimo, freschissimo cd di "canti di lode e di adorazione" del RnS, con la direzione artistica di Luciana Leone, musicologa e direttore editoriale delle Edizioni RnS. Il deserto canta... Ma non è il luogo per antonomasia del silenzio? «Canta sul serio. Le dune di Sand Mountain in Nevada cantano in Do maggiore, quelle nei pressi di Tarfaya in Marocco in Sol diesis... I granelli di sabbia, se omogenei, scivolando tra di loro generano una musica, che ricorda il suono del didgeridoo. Marco Polo l'attribuiva a presenze maligne». Vale per il deserto reale e per i de-

serti interiori che a volte è costretta ad attraversare la nostra anima. Canta il deserto, «come se Dio avesse concepito il Creato come un'eterna sinfonia» spiega Luciana Leone (nel Silmarillion di Tolkien la creazione comincia proprio da una nota musicale concepita da Dio). E le dodici nuove canzoni? «A parte un paio di brani del repertorio internazionale carismatico, gli altri nascono nei nostri gruppi. I testi hanno tutti solide radici nelle Scritture: sono parole che attingono alla Parola». I gruppi sono così creativi? «È logico. Per noi il canto è preghiera. Ogni anno - sorride Luciana Leone - mi arri-

vano da tutta Italia circa 300 nuovi brani». Sono, va sottolineato, canti di lode e di adorazione per la preghiera comunitaria, la catechesi, gli incontri di evangelizzazione, i concerti. Non immediatamente per la liturgia. E dal web scivolano in tutto il mondo, felicemente "rubati" dalle comunità più remote, dall'Estonia alla Corea. «È spesso chi li scarica non appartiene alla famiglia carismatica» sottolinea Luciana Leone, senza riuscire a celare un pizzico di soddisfazione. Le dune cantano davvero, e in tutto il mondo.

Umberto Folena  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente nazionale del RnS, Salvatore Martinez

## Aiello ai giovani: i sogni? Si avverano solo al plurale

ILARIA DE BONIS  
SACROFANO (ROMA)

«Io sogno una Chiesa che non si accontenti, sogno che il sogno di papa Francesco non rimanga chiuso in un cassetto e circoscritto ad un gruppo ma che si estenda a tutti e che il Concilio si avveri». Così monsignor Arturo Aiello, vescovo di Avellino, ha risposto ieri alle domande dei giovani che gli chiedevano quali siano i suoi desideri. Dopo aver parlato per oltre un'ora della valenza del sogno nel mondo giovanile a partire dalla lettura di Luca 5,1-11 («I sogni sono sempre deboli se declinati al singolare, solo al plurale si avverano»), il vescovo di Avellino è stato inchiodato dalle

domande spiazzanti dei ragazzi. Ed ha infine suonato la chitarra, cantando per i giovani "Vedrai vedrai" di Luigi Tenco. L'occasione era l'apertura del Comigi 2018, il Convegno missionario giovanile, nella Fraterna Domus di Sacrofano, dove sono arrivati oltre duecento persone da tutta Italia per provare a tracciare una via collettiva alla felicità. «Sulla tua parola getterò i miei sogni» è lo slogan di questa kermesse organizzata dalla Fondazione Missio che va avanti fino al primo maggio. «La stoffa dei sogni si chiama desiderio: bisogna rieducarsi al senso del desiderio senza fretta - ha detto ancora Aiello -. I sogni hanno a che fare col tempo di attesa». Il vescovo ha anche parlato dell'e-

sperienza del fallimento come luogo di grazia: «alle volte pensiamo che le cose più belle nascano da una esaltazione, ma vengono invece dal suo opposto, il fallimento: proprio quando sulla mia vita cala il sipario e non sono al top, allora succedono delle cose». E ancora rivolto alla platea: "I'm a dream", io sono un sogno: il sogno di Dio, per passare da «generazione bruciata a generazione incendiaria». Giovanni Rocca segretario nazionale di Missio Giovani, aprendo le attività del pomeriggio ha spiegato quanto sia importante «riprendersi in mano la gioventù». Rivolgendosi agli adulti ha detto: «quelli che stiamo vivendo noi sono altri tempi, non sono i vostri, sono i nostri! Noi vogliamo

essere qui ed ora. La nostra generazione vive una frustrazione: abbiamo una rabbia dentro, ma non è la nostra. Ci hanno messo addosso delle etichette, ci hanno chiamato problematici e arrabbiati ma queste cose non ci appartengono». Invitati a sognare in grande e a tracciare i contorni di una via saggia alla felicità i ragazzi sanno tirare fuori il meglio di sé. «Noi - ha aggiunto Rocca - quella scintilla in più per capire le cose già ce l'abbiamo: "i giovani sono profeti con le ali", dice il Papa. Riusciamo a guardare più lontano dei profeti». Ma è anche vero che «i sogni si possono reprimere: se uno non sa quanto vale come fa a credere nei suoi sogni? Io penso che lo

scopo principale di un cristiano sia quello di essere felice. La tua missione è realizzarti, se nel farlo riesci ad aiutare qualcun altro a realizzarsi, quello è Vangelo!», dice Rocca. Per molti di questi ragazzi è fondamentale trovare una propria strada senza inseguire quella tracciata da altri. E lo strumento per arrivarci è mettere il Vangelo al centro. Parlano di trovare «la carica, la motivazione». «Per me la missione è uno stile di vita: in tutto quello che faccio la missione è centrale. Se non si ha come stile quello missionario, che è poi quello cristiano, non si va da nessuna parte», dice Maristella Tommaso, 25 anni, responsabile di Missio Giovani Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voci dal mondo al convegno di Sacrofano (Siciliani)

**L'intervento del vescovo di Avellino all'avvio del Convegno missionario giovanile: bisogna rieducarsi al desiderare senza fretta. Rocca: riprendiamoci in mano la gioventù**